

**Osservanza delle Costituzioni
e dei Regolamenti.**

N. 38.

Torino, 1 dicembre 1909.

Carissimi Ispettori e Direttori,

La visita straordinaria alle Case Salesiane si è felicemente terminata. Coloro che furono scelti per questa importante e delicatissima missione, non la perdonarono a fatiche, disagi e sacrifici, e corrisposero egregiamente alla fiducia che in loro aveva riposta il Capitolo Superiore. Spero che dal loro lavoro ne verrà un grande vantaggio alla nostra Pia Società, e perciò cordialmente li ringrazio anche in nome di tutti gli altri Superiori.

Le relazioni dei Visitatori sono state già lette in gran parte dal Capitolo Superiore. Esse prima di tutto sono una novella assicurazione che l'umile nostra Congregazione, benedetta dal Signore, sostenuta da Maria SS. Ausiliatrice, avvalorata dai meriti e dalle preghiere del suo Ven. Fondatore, continua a fare un gran bene in mezzo al mondo. Non è perciò a stupire, se contro di noi sono stati diretti in questi ultimi anni gli strali dei nemici della Religione, e perciò anche nemici nostri. Gl'insuccessi non valgono a scoraggiarli. Riuscito vano un tentativo, si appigliano ad un altro; vinti in una battaglia, ne ingaggiano un'altra e di ciò sono prova evidente le calunnie di Varazze e di Marsala, e le persecuzioni di Barcellona e di Colombia. In questo momento stesso

chi sa che cosa si sta macchinando a danno dei nostri Istituti! Ma nulla abbiamo da temere perchè Dio è con noi, ci guida e difende Coei che è terribile come esercito schierato in campo. Lungi dallo scoraggiarci, rallegriamoci nel vedere la nostra Pia Società messa dai nemici a lato delle più insigni famiglie religiose e adoperiamoci quanto sta in noi per meglio meritare tanto onore e per santamente rivaleggiare con loro nel lavorare a gloria di Dio e per la salvezza della gioventù.

Ma l'attenta lettura delle relazioni dei Visitatori ci fa pur conoscere che ove trovasi un Superiore fornito delle necessarie qualità, guidato da vero e ardente zelo, fedele imitatore del nostro Venerabile Padre e Fondatore D. Bosco, in quella casa fiorisce la pietà, regna una grande illibatezza di costumi, si ammira un continuo progresso negli studi, si respira una atmosfera profumata dalla fragranza d'ogni più eletta virtù. Nello svolgere quelle pagine avemmo la consolazione d'incontrare vari istituti salesiani così fortunati; ma voi non farete le meraviglie, se questi ci paressero troppo rari, e se ci spuntasse sul labbro il lamento: Oh! perchè tutti gli altri non sono così? Questo lamento ho pensato di raccogliere e di trasmetterlo a' miei carissimi Ispettori e Direttori insieme con alcuni consigli ed esortazioni, che spero vi aiuteranno ad aumentare di molto il bene che già andate facendo e a togliere quei difetti che potrebbero menomarlo. Come vedete si tratta di cose che riguardano specialmente coloro che sono a capo delle nostre case, ed è per questo che la presente circolare è riservata agl'Ispettori e Direttori.

1. Quando i Superiori v'inviarono la nomina d'Ispettori e Direttori, non ignoravano che molte e gravissime

difficoltà voi avreste incontrate nell'ufficio a cui eravate elevati. Era loro ben noto che voi sareste stati più o meno lontani del Capitolo Superiore, e che quindi non avreste potuto averne facilmente l'immediata direzione. Sapevano che avreste avuto a collaboratori alcuni nostri confratelli, animati senza dubbio da ottimi sentimenti ma figli di Adamo essi pure e quindi imperfetti e soggetti a molte debolezze. L'esperienza aveva fatto conoscere ai vostri Superiori Maggiori quanto sia delicata nei tempi che corrono, la condizione di un Direttore di collegio, essendo egli sempre esposto agli sguardi d'ogni ceto di persone, fra cui ve ne sono spesse volte di quelle poco benevole verso il sacerdote. Sapevano infine che la stessa gioventù, a cui è consacrata la nostra vita, insidiata e guasta fin da' primi anni da massime contrarie alla Religione e alla moralità, avrebbe potuto da un momento all'altro darvi noie e dispiaceri non pochi e compromettervi anche in faccia alle stesse autorità. Nulla di quanto ha di spinoso la vostra carica, ci poteva essere ignoto, eppure noi in nome di Dio vi abbiamo detto: Coraggio! andate ove l'ubbidienza vi manda.

Quando il Venerabile D. Bosco inviò i primi suoi figliuoli in America, volle che la fotografia lo rappresentasse in mezzo a loro nell'atto di consegnare a Don Giovanni Caliero, capo della spedizione, il libro delle nostre *Costituzioni*. Quante cose diceva D. Bosco con quell'atteggiamento! Era come dicesse: Voi traverserete i mari, vi recherete in paesi ignoti, avrete da trattare con gente di lingue e costumi diversi, sarete forse esposti a gravi cimenti. Vorrei accompagnarvi io stesso, confortarvi, consolarvi, proteggervi. Ma

quello che non posso fare io stesso, lo farà questo libretto. Custoditelo come preziosissimo tesoro.

Se a imitazione del nostro Venerabile Padre ciò io non potei dire a ciascuno di voi nell'atto di consegnargli l'*obbedienza*, permettetemi che lo dica ora con questo mio scritto. Le *Costituzioni*, uscite dal cuore paterno di D. Bosco, approvate dalla Chiesa, infallibile ne' suoi insegnamenti, saranno la vostra guida, la vostra difesa in ogni pericolo, in ogni dubbio o difficoltà. Con San Francesco d'Assisi vi dirò: Benedetto sia il religioso che osserva le sue sante Regole! Esse sono il libro della vita, la speranza della salute, il midollo del Vangelo, la via della perfezione, la chiave del Paradiso, il patto della nostra alleanza con Dio.

Vi è in ogni Congregazione un insieme d'idee e di tendenze, una maniera di pensare e di fare, che forma lo spirito proprio della medesima, cioè la S. Regola. Per arrivare quindi ad essere ben imbevuti dello spirito del Ven. D. Bosco noi dovremmo leggere e meditare le nostre *Costituzioni*. Facilmente uno si crede di conoscerle e di comprenderle, ma venendo poi all'opera egli s'accorge che le cose vanno ben altrimenti. E tale inconveniente non succederebbe qualora noi ricordassimo ad ogni momento che dinanzi all'altare, in presenza dei confratelli, chiamando Dio, la SS. Vergine ed i Santi del Cielo a testimoni, abbiamo fatto la solenne promessa di vivere secondo le *Costituzioni* della Società di San Francesco di Sales. Non dovremmo mai dimenticare che nell'Archivio della nostra Pia Società vi è una pagina da noi sottoscritta che dice: Io N. N. sottoscritto ho letto e inteso le *Costituzioni* della Società di San Francesco

di Sales, e prometto di osservarle costantemente, secondo la formola dei voti da me ora pronunziata. Permetteremo che tali parole siano scritte a nostra condanna?

Perchè la lettura delle nostre *Costituzioni* ci torni veramente vantaggiosa, dovrebbe essere accompagnata d'uno sguardo sopra la nostra condotta; dovremmo stabilire un coscienzioso confronto fra i nostri doveri e la nostra vita; la nostra Regola dovrebbe essere, per così dire, posta sulla nostra persona come misura per conoscere il grado di virtù a cui noi siamo arrivati. Più noi saremo costanti nell'esaminarci su questo punto, e maggiore sarà il bene che faremo all'anima nostra e a coloro che siamo chiamati a dirigere. E il momento più adattato per questo esame è appunto il riflesso che il Ven. nostro Padre ci raccomandava per l'esercizio della buona morte. Quanto vantaggio potremmo ricavarne!

A ciò io pensava quando le relazioni dei Visitatori lamentavano, che alcuni di coloro che sono posti alla direzione delle nostre case, si mostrino essi medesimi trascurati nelle pratiche di pietà, imposte dalla Regola, specialmente nella meditazione e nella lettura spirituale. Non posso nascondervi che sentii una pungentissima spina al cuore nel trovare che non solo trascurano la soluzione mensile del caso morale, ma, nonostante tante raccomandazioni, s'incontrano ancora dei Direttori che non si curano di fare le due conferenze mensili tanto necessarie per mantenere vivo lo spirito di D. Bosco nei loro confratelli. Com'è possibile che si sostenga il loro fervore, se mai non giunge al loro orecchio la parola calda e viva di un Superiore? Permettetemi che aggiunga che io non comprendo, come possano restare tran-

quilli in coscienza quei Direttori che non ricevono il rendiconto dei loro dipendenti. Nè si scusino con la solita ragione delle loro gravi e molteplici occupazioni. Per un buon Direttore la cura e la formazione del proprio personale è il primo pensiero e a tal fine nessuna pratica può essere più efficace che il rendiconto. Qual pena fanno al mio cuore le lettere di certi giovani confratelli chierici o coadiutori, che persuasi di dover render ragione della loro condotta al Direttore, come avevano fatto nel noviziato e nello studentato, si vedono nella impossibilità di compiere questo dovere, perchè il Superiore non li ascolta! E un disordine sì deplorevole, che forse fu la causa della perdita di tante vocazioni, deve ripetersi dalla mania che hanno certi Direttori per la lettura dei giornali, dall'inconsiderata facilità di accettare impegni fuori della propria casa, da visite troppo frequenti e punto necessarie e da altri futili motivi. Almeno valesse a correggere la loro negligenza questo richiamo che loro manda il povero Rettor Maggiore dal letto ove da settimane lo ritiene la sua infermità. Quando avrò la consolazione di apprendere che in tutte le nostre case si fa con regolarità il rendiconto?

Siccome poi io scrivo agli Ispettori e Direttori non mi tengo contento d'avervi raccomandato di ascoltare il rendiconto dei vostri subalterni, siano essi sacerdoti, siano chierici o coadiutori, ma inculco specialmente a voi di compiere questo dovere da veri figli di D. Bosco. Si è specialmente in tale pratica che noi dobbiamo imitare la sua inalterabile dolcezza e amabilità. Già S. Bernardo ciò raccomandava a' Superiori de' suoi monasteri con parole così belle che io

non posso resistere al desiderio di trascriverle: *Discite subditorum matres esse debere, non dominos; studete magis amari quam metu'. Mansuescite; ponite feritatem, suspendite verbera, etc.* Con questa tenerezza quasi materna quante anime Don Bosco ha condotte ai piedi di Gesù!

2. Ma non basta che voi consideriate le nostre Costituzioni quale regola della vostra condotta individuale; voi dovete ancora sforzarvi di farle osservare dai vostri dipendenti. Lessi che in una fiorente Congregazione v'è la consuetudine che ogni Superiore nel prendere possesso della sua carica, in presenza dei suoi confratelli, prometta con giuramento di far osservare le loro Regole. Nessuna meraviglia perciò, se egli sarà tutt'occhi sulla loro maniera di parlare, di diportarsi e di lavorare. Non se l'hanno a male, se caduti in qualche fallo, subito saranno richiamati al dovere o corretti delle loro mancanze; il Superiore ha giurato e perciò non fa altro che il suo dovere. Sebbene noi non abbiamo quest'uso, egli è certo che anche presso di noi gl'ispettori e i Direttori debbono essere i vigili custodi delle nostre Costituzioni. Nè sarà molto difficile questo compito a quel Superiore che comincia egli stesso a dare l'esempio nell'osservanza delle Costituzioni, mentre al contrario riuscirà molto difficile a chi non dà l'esempio dell'osservanza, poichè ci dice S. Gregorio che non riuscirebbe a levare una macchia chi ha le mani imbrattate di fango. Neppure riuscirà malagevole persuadere i confratelli che nell'esigere tale osservanza non segue un capriccio suo proprio, bensì compie un coscienzioso dovere. Guai al Superiore negligente! S. Bonaventura non si perita di affermare che egli pecca contro

Dio, di cui profana il potere, contro i confratelli che lascia abituare nelle loro sregolatezze, contro la propria coscienza nella quale accumula oltre le proprie le mancanze de' suoi sudditi.

Ciò posto, quanto rincresce che certi Direttori non siano più diligenti e coraggiosi nel far praticare la povertà! S'impedisca con fermezza che i confratelli tengano danaro e lo spendano nei loro minuti piaceri, nè più nè meno come non avessero la menoma nozione del voto di povertà. Avvisino i sacerdoti che ritenessero per se stessi l'onorario della Messa contrariamente all'articolo 10 delle nostre Costituzioni. Non permettano che siano lettera morta gli articoli 38 e 39 dei nostri Regolamenti. E' doloroso il vedere dei confratelli trascinarsi appresso, nel cambiar di casa, tutto un corredo di libri e di oggetti che chiamano *loro propri*, con molta spesa della casa che deve accoglierli e con poca edificazione di tutti. Vi confesso che provai un ben amaro disinganno quando vennero a mia notizia queste e altre infrazioni alla povertà religiosa. L'accoglienza fatta alla mia circolare sulla povertà nel 1907 m'aveva fatto sperare che ogni abuso contro questa virtù sarebbe scomparso, ed ora devo convincermi che alcuni Salesiani furono sordi alla mia parola. Mi consola però pensando che voi veglierete con maggior cura perchè i miei desideri siano appieno soddisfatti.

3. Vorrei ora far appello a tutti i confratelli di buona volontà per mettere un argine a un altro disordine che omai va prendendo smisurate proporzioni. Si direbbe che siano entrati nella Pia nostra Società degl'individui che di nient'altro si danno pensiero, che di procurare materiali vantaggi alle loro famiglie. Indegni del titolo di figli della nostra Congrega-

zione che loro fece da madre affettuosa, non ne prendono a cuore gl'interessi. Essi accamparono mille pretesti per avere dai Superiori un sussidio, che cercarono poi di fare aumentare in modo da sembrare veri stipendiati e non confratelli. Non ebbe torto chi parlando di tali Salesiani, li chiamò sfrutatori della nostra Pia Società. Vi assicuro che esaminando la somma delle sovvenzioni che gravita sul nostro bilancio, io rimango sbalordito, e domando a me stesso come potremo continuare a sopportare sì grave peso? Veniteci quindi in aiuto, carissimi Ispettori e Direttori, primieramente con l'indagare se i postulanti e novizi entrino in Congregazione per il vero unico fine di salvare l'anima loro, e non per procurarsi una vita comoda e giovare alla loro famiglia. Informatevi eziandio dello stato della famiglia del postulante, e qualora si trovi aver essa bisogno di sostegno da parte del figlio, lo si esorti piuttosto a prendere altra via e non farsi Salesiano. Soprattutto vegliate, perchè non siano ordinati sacerdoti coloro *qui quaerunt quae sua sunt, non quae Jesu Christi*. Finalmente nelle conferenze che si fanno ogni mese e molto più negli esercizi spirituali, adoperatevi a tutto potere per ispirare ai nostri soci l'amore alla nostra Madre la Congregazione e maggior delicatezza di coscienza quando si tratta della solenne promessa da noi fatta a Dio nella professione, di vivere in santa povertà. Nè dovrebbero i Figli di Don Bosco cercare di procurare ai parenti un'agiatazza non conveniente al loro stato. Un buon religioso avendo ricevuto da suo padre la domanda d'una somma non necessaria, per tutta risposta gli mandò un crocifisso.

4. E qui conviene che richiami la vostra attenzione

su di un altro articolo dei nostri Regolamenti. Dalle relazioni de' Visitatori potei rilevare che se la più parte dei nostri sacerdoti offre il divin Sacrificio con la debita riverenza, non sono pochi gli esempi in contrario. Permettetemi di ricordarvi che voi Ispettori e Direttori avete come i Prelati lo stretto obbligo di correggere i vostri dipendenti che celebrano male e con fretta indecorosa o non fanno la debita preparazione e ringraziamento. Facciamo praticare gli articoli 84 e 85 del Regolamento. Ci stiano ben impresse nella mente le parole del nostro amabile S. Francesco di Sales che scrisse: Il S. Sacrificio della Messa è il centro della Religione cristiana, il cuore della divozione, l'anima della pietà, un mistero ineffabile che ci svela l'abisso della carità divina, per cui Iddio si unisce realmente a noi, ci comunica generosamente le sue grazie e favori. La preghiera fatta in unione di questo divino Sacrificio ha una forza indicibile (*Vita Div.*). Niuna cosa è piccola quando si compie un'azione così augusta.

Ricordiamo egualmente il contegno così devoto del Ven. D. Bosco durante la S. Messa. Tutti sappiamo che molte persone, pur non sapendo chi egli fosse, assistendo alla sua Messa ebbero ad esclamare: Quel sacerdote deve essere un santo. Proponiamolo ognora qual modello ai nostri sacerdoti. Anche negli ultimi anni di sua vita fu visto a rileggere colla massima attenzione le *Rubricae Missalis*. Imitiamolo.

5. Mi valgo di quest'occasione per insistere ancor una volta sulla necessità di far osservare bene in tutte le case salesiane l'art. 780 dei Regolamenti. In esso si vieta ai nostri alunni di mettersi le mani addosso, di tenersi l'un l'altro per mano o di passeggiare tenendosi a braccetto. Quest'avviso sia

ripetuto quanto è necessario nel discorsino della sera e nelle lezioni di buona educazione, e ne sarà molto avvantaggiata la moralità dei nostri allievi. Ma ciò non basta. Vegliate perchè nessuno dei vostri dipendenti usi tali familiarità coi giovanetti. Trattate qualche volta nelle conferenze della necessità per noi Salesiani di mortificare il senso del tatto. Vietate a tutti d'accarezzare i fanciulli, di stringere loro le mani, di passeggiare avvincolati con loro, di palpeggiare loro le guance o il mento e specialmente di farli sedere sulle ginocchia. Questi atti, spero, mai si permetteranno nelle nostre Case; potrebbero condurre a gravi disordini contro la moralità, e dare pretesto ai nostri nemici di calunniarci ed attribuirci intenzioni che non avevamo. Ma anche in questo ricordiamoci che *verba movent, exempla trahunt*. Il Venerabile D. Bosco, che pur amava con tanto affetto i giovani, non si credette mai lecito di attirarli a sè con tali mezzi e rimproverava con molto zelo chiunque operasse altrimenti. Ciascuno di voi faccia altrettanto nell'esercizio della sua carica, perchè anche per questo lato le Case Salesiane rispondano intieramente a quell'ideale che se n'era formato il nostro Fondatore.

6. Prima di porre termine a questa mia lettera giova farvi osservare che nel mondo tanto gli amici quanto gli avversari nostri più non ci considerano come fanciulli, ma come adulti. I nostri Cooperatori, in vista di quel poco di bene che per la grazia di Dio già ha potuto compiere la nostra Pia Società ovunque ha piantate le tende, e che noi pubblicamente per loro edificazione, ritengono i Salesiani quali robusti operai della vigna del Signore, ci credono forse più capaci che non siamo nelle nostre aziende, e specialmente

hanno un'alta idea della nostra pietà e virtù. I nostri nemici, mentre a parole ci disprezzano, mostrano col fatto di temerci, perchè lavoriamo a strappare la gioventù dai loro artigli, e nella guerra mossa da loro alle Congregazioni religiose, ci onorano prendendoci di mira coi loro luridi giornali, creando ostacoli alle opere nostre.

Questo pensiero ci deve spronare a diportarci non da fanciulli, ma da persone assennate. Ciascuno individualmente compia colla massima diligenza il suo dovere come se da lui solo dipendesse l'onore dell'intera Congregazione. Sia generale l'impegno di rendersi capaci di operare molto bene specialmente a favore della gioventù, e si faccia tesoro d'ogni mezzo per progredire nella scienza e nella virtù. Nessuno di noi faccia la pace co' suoi difetti, e permetta che gettino profonde radici nel suo cuore. Tutti nel parlare, nel lavorare e nel nostro contegno mostriamoci degni del nome di Salesiani e di figli di D. Bosco. Ma voi, come Ispettori e Direttori, avete ancora il dovere di dare a tutta la collettività quel colore di serietà che ci è indispensabile. Ciò otterrete procurando con una dolce fermezza che si osservino le Costituzioni ed i Regolamenti, non concedendo frequenti dispense agli individui o a tutta la Comunità. Sono perciò da biasimare quei Direttori che riducono quasi a nulla la lettura a mensa, che lasciano che si esca di casa ad ogni ora e senza licenza, che trascurano o abbreviano eccessivamente le funzioni di chiesa. E' deplorabile il vedere che durante vari mesi di vacanza in certi collegi non si fa la meditazione nè la lettura spirituale, nè vi sono per i confratelli o e di studio o di scuola. Per siffatta accondiscendenza di

chi è a capo dell'Istituto, i confratelli si abituano a star oziosi e cadono in tale rilassatezza che nulla vale a richiamarli a una vita veramente religiosa.

Conosco la vostra buona volontà, perciò spero che questo mio avviso non rimarrà senza effetto.

7. Finalmente voglio che giunga il mio plauso e il mio incoraggiamento a tutti quei Direttori che promuovono la buona stampa, così necessaria per preservare il popolo e specialmente la gioventù da tante massime immorali e contrarie alla nostra santa Religione. Solo mi tornerebbe molto caro che i nostri periodici servissero pure, come si vede praticare da tanti giornali e periodici, a trovare conveniente collocamento ad antichi allievi o a emigrati. Anche questa sarebbe una fiorita carità, e son certo che potendo non mancherete di compierla.

L'anno che a grandi passi si avvicina, ci sarà apportatore di care feste di famiglia e di avvenimenti molto importanti per la nostra Pia Società. Avrò, spero, la consolazione di scrivere altre volte a tutti i confratelli e a voi in particolare. Intanto raccomando alle vostre fervorose preghiere i molti e gravi bisogni dell'anima mia e di tutta la nostra Pia Società.

Implorando su di voi e sulle vostre case le più abbondanti benedizioni del Signore mi professo

Vostro aff.mo in Corde Jesu

Sac. MICHELE RUA.

NB. — Sebbene questa lettera sia indirizzata ai soli Ispettori e Direttori è però mio vivo desiderio che se ne tragga argomento per varie conferenze a tutti i Confratelli.